

I 150 anni dell'Unità d'Italia, Napolitano apre le celebrazioni
Il tricolore, simbolo di libertà

A Reggio Emilia la storia della nostra bandiera ripercorsa con documenti, reperti e immagini **LA MOSTRA** Quando i governi proibivano il verde-bianco-rosso e molti patrioti proponevano vessilli alternativi

Tricolore

Modernità di un simbolo antico

di **MARIO AVAGLIANO**

QUANDO nel 1855 all'Esposizione Universale di Parigi fu presentata l'opera di Andrea Appiani jr, nota con il titolo di *La cospiratrice*, raffigurante una giovane italiana emigrata in Francia che tiene stretti sul cuore i colori nazionali, il tricolore verde-bianco-rosso era già diventato il vessillo dell'Italia unita, ancora in fieri e tutta da costruire, ma agognata da migliaia di patrioti "dalle Alpi allo Stretto" (come scrisse Giovanni Berchet).

Il dipinto curiosamente fu esposto nel padiglione austriaco e all'epoca fece scandalo, tanto che nelle recensioni milanesi della rassegna non ne venne fatta menzione.

La bellezza della tela e il momento storico in cui fu concepita (negli anni Cinquanta dell'Ottocento, dopo il fallimento della prima guerra d'indipendenza) ne giustificano la scelta come immagine-copertina del prezioso catalogo della mostra "La bandiera proibita.

Il Tricolore prima dell'Unità", curata da Paolo Peluffo, Lauro Rossi e Anna Villari, che significativamente aprirà oggi a Reggio Emilia, a Palazzo Casotti, le celebrazioni del centocinquantesimo, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Una mostra importante, in cui il dipinto di Appiani segna quasi il punto terminale del percorso per immagini e documenti attraverso il quale si snoda la storia del tricolore italiano, adottato per la prima volta nei primi giorni dell'ottobre 1796 come simbolo della Legione Lombarda, sorta a Milano per volere di Napoleone Bonaparte, e poi dichiarato vessillo ufficiale della Repubblica Cispadana (primo embrione della Nazione italiana), nella solenne seduta tenutasi proprio a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797.

Il sogno dell'Unità d'Italia era allora un progetto di modernità, rappresentava la "nazione" contrapposta al localismo settecentesco privo di sviluppo, di connessioni internazionali, di giustizia e di diritti civili. Il tricolore significava a quei tempi richiesta di costituzione e di autogoverno. Di conseguenza era una bandiera proibita dai governi reazio-

nari, che era pericoloso conservare in casa e tanto più esibire in pubblico.

Ma il tricolore verde, bianco e rosso non fu l'unica bandiera ad essere considerata come possibile simbolo di unificazione. Tra il 1796 e il 1848, narra la mostra, vari altri vessilli furono presi in considerazione dai patrioti. Ad esempio la Repubblica Romana che si formò a

Roma nel febbraio 1798, in seguito all'intervento delle truppe francesi, abbattendo il governo pontificio ed allontanando papa Pio VI, scelse come simbolo del nuovo Stato un tricolore con i colori nero, bianco e rosso disposti verticalmente. L'alternativa più forte, ricorda Peluffo nella prefazione del catalogo, "fu nel corso del 1820 e del 1821

il Tricolore carbonaro rosso, nero e celeste", una bandiera rivoluzionaria e internazionalista.

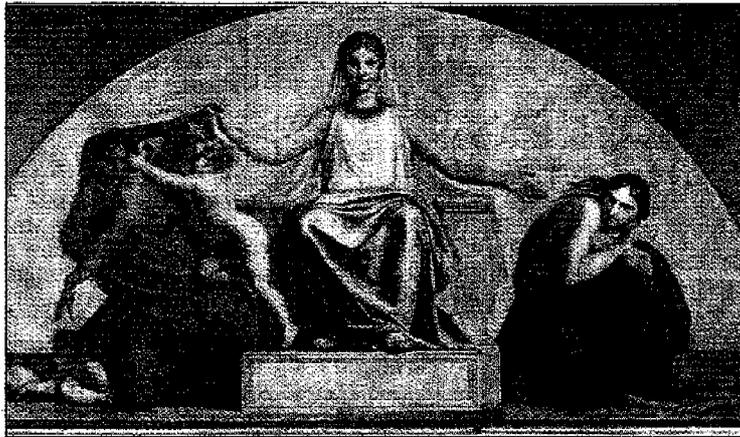
Alla scelta definitiva della bandiera attuale contribuirono l'adozione del vessillo verde, bianco e rosso da parte delle milizie italiane durante il periodo napoleonico della Repubblica e del Regno d'Italia, dal 1805 al 1814, e poi la spinta decisiva venuta da Giuseppe Mazzini e la sua Giovine Italia, che nel 1831 indicò il tricolore come segno dell'Italia

"Una, libera, indipendente, repubblicana", dandogli quel significato nazionale che ritroviamo nell'articolo 12 della nostra Costituzione.

Tra i cimeli e le opere presenti nella mostra, vanno segnalati, oltre alla bandiera tricolore e al tamburo utilizzato dai Martinitt nelle Cinque Giornate di Milano del 1848, il dipinto di Gerolamo Induno intitolato *Legionario garibaldino a Roma* e la bandiera tricolore della Repubblica Romana appartenuta al colonnello garibaldino inglese Ugo Forbes, che difese Roma nel 1849, ritornata sul colle capitolino nel 1999. Stoffe un po' logore e cariche di gloria che furono ricamate, come ricorda opportunamente Emanuela Bruni in un saggio del catalogo, da donne patriote spesso dimenticate, in un'epoca in cui cucire il tricolore, le coccarde e i vessilli era "un atto rivoluzionario" e costava il carcere.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA





NELL'ARTE

Sopra, il verde bianco e rosso in un quadro del 1814 di Pelagio Pelagi. A destra "La cospiratrice" di Andrea Appiani jr: una giovane italiana tiene i colori nazionali stretti al cuore



NASCITA DI UN EMBLEMA NAZIONALE

Nel 1796 il tricolore verde bianco rosso divenne il simbolo della Legione Lombarda per volere di Napoleone. Il 7 gennaio 1797 fu dichiarato vessillo ufficiale della Repubblica Cispadana. In seguito Mazzini lo adottò per la sua Giovine Italia e Carlo Alberto per l'esercito sabaudo.